

Il balzo dell' hi-tech in azienda vale 2,4 miliardi

Luca Orlando

Connessione e sviluppo abilitanti , internet industriale, cloud e analytics, automazione avanzata, realtà aumentata e manifattura additiva: ogni anno il giro d' affari cresce sempre più «Scava più in basso e un poco a destra: proprio lì». Indicazioni chiare, quelle del caposquadra, che tuttavia in cantiere non è presente. Problema relativo. Perché il lavoratore all' opera per riparare una tubatura del gas alla periferia di Bologna ascolta la voce del capo in cuffia, mentre visualizza sui suoi occhiali hi-tech l' immagine del punto esatto di scavo, inviata in tempo reale dalla sala operativa. La Cooperativa Edile Appennino ha appena imboccato la strada 4.0, sposando la tecnologia di Glassup per dotare di strumenti di realtà aumentata le proprie squadre di manutenzione. «Per ora ha acquistato 50 pezzi - spiega il marketing manager di Glassup Federico Canuti - ed è la nostra commessa più rilevante. Ma i numeri credo siano destinati ad aumentare». Previsione che difficilmente verrà smentita, a giudicare dall' evoluzione dei progetti 4.0 in Italia. Le tecnologie di connessione e sviluppo abilitanti (macchinari esclusi) arrivano ormai a 2,4 miliardi di euro, tra internet industriale, cloud e analytics, o ancora automazione avanzata, realtà aumentata e manifattura additiva. Nelle stime dell' Osservatorio 4.0 del Politecnico di Milano, arrivato alla quarta edizione, unico strumento di monitoraggio quali-quantitativo del fenomeno, si tratta di un balzo del 30% rispetto allo scorso anno, un quasi raddoppio nel confronto con il 2015. Mercato che lievita a ridosso dei tre miliardi di euro se alle applicazioni dirette si aggiungono l' indotto in termini di progettualità tradizionale e le consulenze. Conoscere per agire. Un primo punto di discontinuità è nella consapevolezza: solo due aziende su 100 oggi dichiarano di non conoscere Industria 4.0, erano quasi 40 appena due anni fa; il piano del Governo è ignoto all' 8% del campione, la metà rispetto allo scorso anno. «Visitando le aziende il fermento è palpabile - spiega il direttore dell' Osservatorio Giovanni Miragliotta - con numerosi cantieri aperti sia nelle infrastrutture di connessione che nel rinnovo dei macchinari. E devo dire che le aziende di medie



dimensioni, con oltre 50 milioni di ricavi, hanno un livello di consapevolezza ormai analogo a quello dei big». Risultati visibili sul campo, come dimostrano le 900 applicazioni già effettuate dalle 236 aziende del campione analizzato: in media il 55% delle imprese ha già agito o è in fase di implementazione, il doppio rispetto allo scorso anno. Le applicazioni Lo scatto degli investimenti si traduce in migliaia di progetti, visibili sia tra i grandi gruppi che tra le Pmi, con impatti di portata variabile: da Brembo, che mette sul piatto 100 milioni di euro in un piano pluriennale di digitalizzazione fino alla Pmi milanese che inserisce una manciata di robot collaborativi per affrontare il picco di domanda. In valori assoluti l'Osservatorio vede Industrial internet e IoT come l'area più gettonata (1,3-1,4 miliardi di euro), seguita da Industrial Analytics (410 milioni) e Cloud Manufacturing (200 milioni). In crescita è comunque anche l'automazione avanzata (145 milioni), così come le interfacce uomo-macchina (modello Cea-GlassUp), balzate in un anno del 50% a quota 30 milioni di euro. Gli incentivi Determinante per lo scatto in avanti del mercato è stato il piano Industria 4.0: oltre il 90% degli intervistati lo conosce, la metà dei rispondenti ha già sfruttato gli incentivi, un quarto del campione ha intenzione di farlo a breve. Investimenti che nel 50% dei casi sono decisamente robusti, oltre il milione di euro, mentre solo il 20% del campione ha limitato l'esborso al di sotto di 200mila euro. Anche il credito di imposta per la formazione sta raccogliendo l'interesse delle imprese: oltre un quarto dei rispondenti ha già deciso di usufruirne, oltre il 40% sta pensando di farlo. Con quali competenze? Le difficoltà qui sono ancora evidenti. Se infatti lo scorso anno erano 38 aziende su 100 a sentirsi preparate ad affrontare il balzo tecnologico, la quota oggi scende al 30%, risultato inevitabile alla luce della maggiore diffusione dei progetti e di una consapevolezza più chiara di ciò che questi comportano. Interessante notare che il 50% del campione abbia in corso o già concluso (7%) una valutazione del personale proprio in questo senso. «Il tema del know-how è cruciale- spiega Marco Taisch, responsabile scientifico dell'Osservatorio - ed è per questo che io credo che l'apparato di incentivazione vada mantenuto ancora per qualche tempo, sia dal lato dell'hardware/software che della formazione, che richiede un orizzonte lungo. Le Pmi hanno iniziato a comprendere l'importanza di questi sviluppi ma bisogna dare loro modo di metabolizzare fino in fondo i cambiamenti. Ora che abbiamo modificato l'inerzia del sistema bisogna insistere». © RIPRODUZIONE RISERVATA.